

# Pellegrini di speranza e unità in un Iraq da riconciliare

## *Cristiani e musulmani disegnano un nuovo futuro*

**GIORGIO PAOLUCCI**

INVIATO A BAGHDAD

**N**ella cattedrale di San Giuseppe risuonano canti e preghiere in arabo, in italiano e in aramaico, la lingua parlata da Gesù e usata dai caldei per la liturgia. A presiedere la Messa è il patriarca Raphael I Sako, attorno a lui i vescovi delle Chiese cattoliche di rito latino, armeno e siriano, il nunzio apostolico Giorgio Lingua e alcuni sacerdoti italiani. L'unità e l'universalità della Chiesa sono plasticamente rappresentate sull'altare. Presenza tanto inusuale quanto significativa, quella di alcuni musulmani che seguono la cerimonia raccolti in un silenzio attento e partecipe. Cristiani e musulmani insieme, a testimonianza di un'unità di popolo più forte di molte rappresentazioni stereotipate. Quell'unità di popolo che i terroristi combattono perché è il principale antidoto alle loro gesta di morte. È il momento culminante del "gesto profetico" promosso in Iraq dall'Opera Romana Pellegrinaggi dal 12 ad oggi una scommessa lanciata da monsignor Liberio Andreatta, che ne è il vicepresidente, in un momento non certo facile per questo Paese diviso e fragile. «Celebrare il mistero della morte e resurrezione di Cristo con voi questa sera rinvigorisce la nostra speranza, ci fa capire che non siamo soli e che l'unità è il bene più prezioso che i cristiani devono coltivare tra loro e testimoniare a questa società che ha bisogno di riconciliazione e di perdono reciproco». Alle parole del patriarca caldeo Sako si aggiungono quelle di Andreatta, che ripete agli iracheni e agli italiani presenti l'esortazione di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo. Siamo venuti in questa terra come pellegrini di pace, abbiamo trovato accoglienza, calore, affetto da parte di tanta gente e la sicurezza necessaria per compiere un gesto come questo. Non ci siamo fatti fermare dalla paura, e preghiamo perché chi vive in queste terre sia capace di guardare con fede e fiducia le difficoltà che popolano l'esistenza quotidiana». Ricorda che Giovanni Paolo II aveva più volte manifestato il desiderio di andare come pellegrino in Iraq fino alla casa di Abramo nella piana di Ur, ma che prima la guerra e poi le condizioni di salute non lo avevano consentito. «Non è potuto venire qui da vivo, ci viene ora idealmente da beato e prossimo santo». Infatti tra i doni portati dall'Italia alle comunità cattoliche di Baghdad c'è un frammento della veste intrisa di sangue che Wojtyła indossava il 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato in Piazza San Pietro. È stato offerto alla cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza, dove il 31 ottobre 2010 un gruppo di terroristi ha seminato

morte e devastazione facendo irruzione durante la celebrazione della Messa e uccidendo 47 cristiani tra cui due sacerdoti.

Alla comunità armena è stata donata un'icona processionale che raffigura su un lato un Cristo Pantocratore e sull'altro una Madonna della Passione; alla comunità dei latini, una statua di Giovanni Paolo II in vetroresina bronzata; infine la comunità di rito armeno ha ricevuto una lampada della pace realizzata in quattro esemplari (gli altri tre sono conservati a Gerusalemme, Betlemme e Nazaret).

I doni erano stati benedetti prima della partenza da Papa Francesco, che aveva invitato a pregare «per la cara nazione irachena purtroppo colpita quotidianamente da tragici episodi di violenza perché trovi la strada della riconciliazione, della pace, dell'unità e della stabilità».

Sono state proprio queste le parole che hanno scandito l'itinerario dei pellegrini italiani in sette giorni ricchi di incontri con le piccole comunità cristiane locali (a Bassora, Nasiriyah, Babilonia e Baghdad), con alcuni leader religiosi musulmani, con i pellegrini sciiti che in questi giorni hanno invaso le strade per partecipare al pellegrinaggio verso i luoghi santi di Najaf e Karbala, e i governatori delle province di Bassora e Thiqar, nella parte meridionale del Paese, all'opera per ricucire il tessuto sociale e umano di questa terra. Il gesto più significativo della settimana è stato la visita alla piana di Ur, dove la tradizione colloca la casa di Abramo. Da lì il grande patriarca, venerato anche da ebrei e musulmani sebbene secondo modalità e significati diversi, è partito per l'avventura umana e religiosa narrata dai testi biblici. "Esci dalla tua terra e va, dove ti mostrerò", recita il canto che è risuonato sabato scorso a Ur durante la celebrazione della Messa. Un invito a mettersi nelle mani di un Altro e ad affidare alla Provvidenza l'esistenza sua e del suo popolo. «Anche noi ci siamo affidati con coraggio alla Provvidenza – chiosa Andreatta al termine della settimana –. Possiamo dire che la scommessa è stata vinta battendo pregiudizi e scetticismi, e si è aperto un nuovo cantiere per realizzare itinerari di grande interesse religioso e culturale in una terra che è insieme cul-



la millenaria di civiltà ed è rimasta a lungo preclusa ai pellegrini. Siamo convinti che anche in questo modo si può contribuire alla costruzione della pace e a ridare fiducia al popolo iracheno».

**Si conclude oggi il viaggio promosso dall'Opera Romana pellegrinaggi. A Baghdad la Messa presieduta da Sako. Andreatta: qui per contribuire alla pace**

**IRAQ.** L'Eucaristia nella Cattedrale di Baghdad

